

Programma elettorale PRC PDCI elezioni comunali 6-7 giugno

Trasparenza, moralità, riduzione dei costi della politica

Lavoreremo perché a partire dagli enti locali attraverso la partecipazione si superi quel distacco fra cittadini e istituzioni frutto delle mancate risposte ai bisogni popolari e dei ceti più deboli e reso più grave dalla moltiplicazione, negli ultimi mesi, di episodi di corruzione di amministratori e di esponenti politici, di cattivo utilizzo del danaro pubblico e da un perverso rapporto fra politica e affari, fatti che hanno riproposto l'urgenza della moralizzazione della vita pubblica.

Ecco perché proponiamo come discriminante per la nostra lista l'adozione di un codice etico da parte di ogni candidato, basato su alcuni principi a tutela della moralità pubblica: assenza, all'atto della candidatura, di condanne penali anche di I grado e di rinvio a giudizio per reati non d'opinione o di disobbedienza civile; impegno alle dimissioni dall'incarico istituzionale (consigliere - assessore), in caso di rinvio a giudizio per reati non di opinione o di disobbedienza civile; impegno ad evitare, nell'ambito della propria attività istituzionale, ogni possibile conflitto d'interessi.

Si tratta, inoltre, di mettere in campo regole chiare e trasparenti di gestione: pensiamo a criteri d'evidenza e trasparenza per le nomine, a limitazione delle trattative private, sia per affidamenti di opere che di servizi, all'assoluta limitazione delle consulenze e del ricorso a dirigenze esterne e, comunque, mediante bandi di evidenza pubblica, onde reperire reali esperti.

Contro la crisi

Abbiamo più volte constatato negli ultimi mesi come la portata della crisi economica abbia determinato un arretramento senza precedenti nella storia rispetto alle conquiste date fin qui per scontate, un arretramento violento che, in poche settimane, ha riportato anche il nostro territorio a prendere atto di licenziamenti di massa, della precarizzazione dell'esistenza dei cittadini e dell'esclusione da ogni diritto, con aumenti vertiginosi della cassa integrazione e della disoccupazione, diffusione endemica del precariato e crescita della povertà in fasce sempre più diffuse della popolazione.

Pertanto ci impegniamo alla realizzazione dei seguenti impegni: aumentare in ragione delle necessità, e d'intesa con Provincia e Regione i fondi di garanzia per i lavoratori in cassa integrazione finalizzati all'anticipazione delle spettanze; non praticare aumenti delle rette in relazione ai servizi a domanda individuali (asili nido- refezione etc), a prevedere una maggiore progressività sulle fasce ISEE, se necessario facendo pagare interamente il costo del servizio a chi esibisce un reddito elevato, a prevedere un ampliamento delle fasce di esenzione a favore delle famiglie monoreddito dei lavoratori con un reddito netto inferiore a 15.000 euro l'anno. Diversa è la disciplina per quanto concerne il pagamento delle rette nelle strutture protette e nelle RSA. A tal proposito nel corso di questa consiliatura abbiamo avuto modo di segnalare la condotta non conforme alle normative nazionali dell'Amministrazione che interviene sui parenti dei ricoverati (anziani e non autosufficienti) richiedendo il pagamento della quota-parte di retta non coperta interamente dai redditi dell'assistito. Tale procedura non è consentita dal codice civile e nemmeno dalla L. 328 2000 , per tale ragione sarà nostra priorità sospendere questa modalità e individuare forme di copertura delle rette, qualora gli assistiti non siano in grado con i propri cespiti di sostenerle interamente. Sospendere le rate dei mutui per la prima casa, attraverso convenzioni con gli istituti di credito, per il periodo previsto di cassa integrazione dei lavoratori del territorio, e senza oneri per i beneficiari dell'allungamento della durata del mutuo stesso; difendere il potere d'acquisto dei redditi più bassi, favorendo l'iniziativa dei Gas (Gruppi d'acquisto solidali) e dei Gap (Gruppi di acquisto popolare) contro il caro vita per i generi di largo e generale consumo, promuovendo la realizzazione di un mercato comunale su area pubblica, concordando con i produttori iniziative promozionali di vendita diretta in un'ottica di accorciamento della filiera. Esentare dai pagamenti per i servizi pubblici locali i giovani disoccupati, i lavoratori a basso reddito.

Autonomia finanziaria e gestione delle risorse

Con la manovra estiva (legge Tremonti 133), e poi con la finanziaria si è definito un taglio gigantesco, che non ha paragone con analoghe misure degli scorsi anni, che per il solo 2009 prevede una riduzione di trasferimenti di 3.150 milioni di euro (1.500 alle Regioni, 310 alle province e 1.340 ai comuni) che assumono proporzioni feroci per il 2010 e 2011 (complessivamente meno 650 mln per le Province e meno 6.510 per i Comuni); con questi numeri gli enti locali hanno avuto grande difficoltà a chiudere i bilanci a meno di non voler subire un ricatto: o si tagliano i servizi per i cittadini, magari anche privatizzando beni

pubblici o si esce dal patto di stabilità, subendone le sanzioni successive. Si è consumato, insomma, con questi provvedimenti un gravissimo attacco all'autonomia finanziaria dei comuni e degli enti locali. Si delinea, in sostanza, una subordinazione della finanza degli enti locali alla finanza nazionale penalizzando gli investimenti e le scelte degli enti locali, soprattutto quando tali scelte rispecchiano i bisogni dei cittadini.

Pur in un quadro legislativo così limitante, proponiamo alcune scelte prioritarie in materia di bilancio e di politica finanziaria volte a rendere praticabile la tutela delle esigenze dei ceti più deboli e per non essere quindi costretti a tagliare politiche sociali o aumentare rette e tariffe.

In particolare intendiamo lavorare sulle entrate correnti.

Ici. Visto che i comuni non percepiscono più, a partire dal 2008, l'entrata proveniente dal prima casa è possibile tuttavia intensificare l'azione relativa all'evasione-elusione, sia per quanto riguarda gli altri immobili soggetti ICI, sia per gli ex fabbricati rurali, sia per quanto riguarda le prime case e assimilati in relazione agli anni pregressi (2004-2007).

Irpef. Pur considerando ambigua e propagandistica la norma che prevede la partecipazione degli Eell all'accertamento su evasione/elusione Irpef, che riconosce al comune collaborante il 30% della somma dell'accertata evasione, è possibile, tuttavia, utilizzare tale norma per aumentare le entrate, puntando soprattutto ad accertamenti antielusivi. Intendiamo inoltre operare un contenimento della spesa corrente con precisi indirizzi politici.

Riducendo al massimo le consulenze e gli incarichi, e valorizzando le risorse interne, e contraendo le voci relative all'economato e alle spese generale, all'interno delle quali negli ultimi anni abbiamo visto moltiplicarsi convegni, seminari, eventi, feste, contributi superflui, e liberando le risorse attualmente impegnate, in funzione speculativa, sull'odioso fronte dei derivati, che al momento, a causa dell'abbassamento dei tassi d'interessi, stanno determinando solo costi del probabile ordine di milioni di euro per le casse comunali. Dallo Swap è possibile fuoriuscire aprendo un contenzioso, e recuperare così disponibilità finanziarie importanti da destinare poi al sostegno della spesa sociale.

Sempre nell'ottica della razionalizzazione dell'esistente, va posta una grande attenzione alla macchina amministrativa e alle risorse umane di cui dispone, contrastando la cultura brunettiana che individua i pubblici dipendenti come fannulloni improduttivi, per puntare ad una privatizzazione di funzioni pubbliche e all'esternalizzazione di numerosi servizi.

Vanno in ogni caso salvaguardati la dignità ed i diritti dei lavoratori, che sono prima di tutto lavoratori subordinati e, poi, anche "risorse umane" degli enti locali, ma insistendo sugli

sprechi, sulle doppie funzioni che vanno eliminate e sulla formazione che valorizza i lavoratori consentendo loro di ridefinire la propria professionalità. Azzerando le voci di spreco e le inefficienze sarà possibile perseguire l'obiettivo della completa deprecarizzazione della P.A., attraverso piani pluriennali di assorbimento delle risorse attualmente a tempo determinato e la conseguente definizione di nuovi servizi stabili a favore dei cittadini.

Democrazia e partecipazione

L'innovazione dei meccanismi democratici, determinata dalla sperimentazione di processi partecipativi connessi alla gestione della cosa pubblica, permette il superamento di disuguaglianze tra i cittadini e l'affermazione del principio della trasparenza dell'amministrazione pubblica.

Il bilancio partecipativo, strumento sperimentato, è una delle pratiche partecipative più interessanti e significative, pertanto ci impegniamo a realizzarla nella nostra città. L'inclusione del cittadino avverrà tramite l'istituzione di momenti assembleari (tematici, territoriali) durante i quali avverrà il confronto e lo scambio tra tutti gli attori presenti (cittadini, amministratori) in merito a questioni di carattere pubblico. Apriremo per favorire tale partecipazioni uffici di cittadinanza in tutte le circoscrizioni, nei quali sarà possibile depositare le proprie istanze.

Elaboreremo un regolamento per la partecipazione dei cittadini ai momenti topici delle scelte amministrative, garantendo strumenti di informazione adeguati, spazi di incontro e discussione in appositi laboratori di quartiere.

Tali proposte si conciliano pienamente con l'ipotesi di decentramento che in questi anni abbiamo promosso e difeso. Alle circoscrizioni deve essere consentito di essere punti di ascolto per i cittadini, ovvero autentici presidi territoriali in grado di assumere decisioni pianificative, di intervenire celermente per risolvere problemi manutentivi (messa in sicurezza di strade, marciapiedi, percorsi ciclo-pedonali, incroci) e di esprimere pareri su tematiche essenziali che l'amministrazione dovrà impegnarsi a recepire.

Beni pubblici e lotta alle privatizzazioni dei servizi pubblici locali

È nota la nostra battaglia sul tema della lotta contro la privatizzazione dei servizi locali, battaglia che ha avuto il punto più significativo in particolare nella mobilitazione popolare per l'acqua pubblica e che si è concretizzata durante la nostra esperienza di maggioranza nel governo Prodi nel contrasto alla prima versione del Ddl Lanzillotta, che, di fatto, obbligava gli enti locali alla privatizzazione dei soggetti che gestivano acqua, gas, trasporti pubblici etc.

E' fondamentale coinvolgere in questa battaglia sui territori i cittadini, i comitati e i forum per l'acqua, le associazioni per il Nuovo Municipio e tutti i soggetti che in questi anni hanno costruito dal basso pratiche partecipative locali.

La sfida principale ovviamente rimane quella della pubblicizzazione del servizio idrico. Il governo Berlusconi con la legge 133/2008 all'art. 23 bis ha legiferato, ovviamente, in un'ottica di privatizzazione (riprendendo, di fatto, l'originaria impostazione del "Lanzillotta") e relegando la gestione diretta in house a situazioni marginali. Il 23 bis, infatti, prevede, per la gestione dei servizi pubblici locali, come regola generale ordinaria la messa a gara degli stessi e quindi la privatizzazione. A legislazione invariata vanno comunque utilizzati tutti gli strumenti normativi ed amministrativi ammessi per conseguire gestioni interamente e propriamente pubbliche dei servizi pubblici locali.

Il 23 bis, infatti, è costretto a riconoscere che gli enti locali possono ricorrere a forme di gestione dei Spl alternative alla messa a gara purché nel rispetto di quanto previsto dalla normativa comunitaria.

Proprio a livello comunitario (solitamente citato da chi pretende di imporre come soluzioni inevitabili le privatizzazioni e le liberalizzazioni) si trovano gli elementi normativi a sostegno di una forma di gestione dei Spl integralmente pubblica; si tratta di due principi previsti dalla normativa comunitaria a più riprese confermati dalla giurisprudenza europea: il principio di autonomia delle autorità pubbliche, il diritto delle autorità pubbliche di ricorrere alla "auto produzione" dei servizi da erogare ad una comunità.

La nuova normativa, si applica a tutti i Spl senza le precedenti distinzioni (gas, energia e trasporti). Oggi, siamo nelle condizioni, seppur difficili, sul piano politico e su quello amministrativo, di proporre una gestione integralmente e propriamente pubblica di tutti i servizi pubblici locali costruendo aziende pubbliche in grado di gestire l'intera gamma dei Spl (acqua, rifiuti, gas-energia, Tpl).

Con riferimento agli strumenti offerti dal panorama normativo nazionale ed europeo ci impegniamo alla ripubblicizzazione dell'acqua, scorporando il ciclo idrico integrato e affidandolo ad un Ente di diritto Pubblico che si potrà costituire vendendo le restanti azioni Hera e investendo su un'Azienda Pubblica capace di fornire un servizio di qualità e accessibile, con piani tariffari sostenibili per i cittadini; alla ridefinizione dei contratti di servizio Hera attualmente sfavorevoli per Comune e cittadini, al potenziamento del Laboratorio Analisi Acque di Pontelagoscuro nel pieno della propria funzionalità, di modo da garantire non semplicemente la potabilizzazione dell'acqua, ma un'acqua d'eccellenza.

Istruzione e diritto allo studio

Il sistema dell'istruzione è una risorsa fondamentale per la crescita della comunità locale. Le scuole vanno valorizzate come centri di promozione umana e culturale, di aggregazione sociale e di partecipazione democratica. Al fine di favorire l'accesso al sapere dei cittadini e delle cittadine, con prioritaria attenzione per le fasce sociali deboli e a rischio di abbandono scolastico, è necessario promuovere una serie di interventi che diano centralità alle politiche della conoscenza nella dimensione locale. La legge 133 dell'agosto scorso ed il famigerato decreto Gelmini attraverso un forte taglio delle risorse da destinarsi proprio alla scuola dell'obbligo, hanno apportato diverse novità per quanto riguarda la scuola primaria e secondaria di primo grado, oggetto di interventi da parte dei comuni, nonché nella scuola secondaria per la quale sono previste notevoli modifiche e accorpamenti tra indirizzi. La prima questione che dovrà essere affrontata è quella relativa agli spazi scolastici, poiché la normativa prevede un innalzamento del numero di alunni per classe per i prossimi anni.

Il Comune per quanto riguarda gli istituti comprensivi (scuole dell'infanzia, scuole primarie e secondarie di primo grado) dovrà attivarsi per dare risposte concrete elaborando piani per l'edilizia scolastica con l'obiettivo della sicurezza, e dell'innovazione al fine di creare spazi moderni, adeguati (palestre, laboratori, mense) al passo con i tempi e funzionali ad una scuola in cui l'alunno sia parte attiva e protagonista.

La seconda riguarda il tempo scuola ridotto dalla Gelmini con la riduzione dell'orario scolastico alla primaria, la sostanziale scomparsa del tempo prolungato alle medie, il tentativo di limitare le classi a tempo pieno, in un momento in cui continua a crescere la richiesta di un tempo scuola più lungo, date le difficoltà che hanno genitori che lavorano, a gestire l'attività scolastica pomeridiana dei figli. E' invece ormai evidente la richiesta di orari più lunghi, viste le iscrizioni già avvenute (che denotano una sonora bocciatura della legge

Gelmini da parte delle famiglie) e dovranno essere l'Amministrazione a farsi carico di ciò, senza che questo si ritorca in un aumento di costi a carico delle famiglie stesse. Terza questione: la riduzione del numero degli insegnanti e delle compresenze comporterà una riduzione di ore a disposizione delle istituzioni scolastiche, ore che oggi vengono usate per attività di recupero per gli alunni più in difficoltà o per corsi di alfabetizzazione per alunni stranieri. La promozione di politiche mirate all'inserimento di studenti stranieri dovrà avvenire anche attraverso l'organizzazione di funzioni di mediazione culturale. Il Comune dovrà fornire risorse alle scuole perché possano continuare ad effettuare gli interventi nei confronti dei ragazzi che hanno maggiori necessità, prestando particolare attenzione anche all'integrazione dei soggetti disabili.

Quarta questione, è la realizzazione di Scuole dell'infanzia e di Asili nido pubblici, che devono essere considerati un servizio per la collettività e quindi dovranno essere accessibili a tutti anche alle famiglie con un basso reddito.

Ci impegniamo pertanto a realizzare nel primo anno di consiliatura un nuovo asilo comunale, che consenta di abbattere le liste d'attesa, statalizzando tutte le materne comunali; ad ampliare l'offerta dei Centri Ricreativi Estivi attualmente vergognosamente contratta; al recupero in capo all'assessorato delle funzioni ora affidate all'Istituzione Scuola, ente inutile che costituisce solo un aggravio per i conti comunali, alla realizzazione di un punto unico d'accesso ai servizi educativi.

Urbanistica e programmazione territoriale

Altro nodo programmatico decisivo è per noi il territorio, inteso come patrimonio di beni e risorse materiali ed immateriali da tutelare e valorizzare. Dobbiamo opporci con forza alla proposizione di modelli di sviluppo fondati sulla speculazione territoriale, tanto in termini di urbanizzazione edificatoria quanto di insediamenti produttivi inquinanti. Per contrastare la cosiddetta urbanistica "contrattata", vanno individuati adeguati strumenti finalizzati a restituire significato e coerenza agli strumenti di programmazione pubblica del territorio e dei suoi usi rigettando la prassi di ricorrere alla monetizzazione delle aree standard: per ogni intervento urbanistico va garantita la cessione al Comune delle aree standard dovute, lo scomputo degli oneri di urbanizzazione che devono essere pagati al Comune evitando che i privati realizzino direttamente le opere in scomputo oneri, la limitazione del rimando a piani speciali per l'attuazione del piano strutturale. A Consiglio Comunale va

ricondotto l'esame preventivo di ogni accordo di programma o protocollo d'intesa avente ad oggetto il territorio e le opere pubbliche.

E' necessario garantire un controllo delle trasformazioni anche alla scala edilizia, attraverso il Regolamento Urbanistico Edilizio che ha lo scopo di qualificare e classificare il patrimonio immobiliare incentivando l'uso di tecnologie ecocompatibili capaci di migliorare la qualità dell'abitare oltre che ridurre i consumi energetici, idrici.

Una nuova politica abitativa

E' in questo contesto che deve essere programmata una nuova stagione per l'affermazione del diritto alla casa ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica. Le nostre proposte sul tema riguardano l'abolizione del canale libero dei canoni per le abitazioni, e il rafforzamento della trattativa sindacale territoriale per il canone concordato; l'obbligo all'affitto a canone sociale e sostenibile per gli alloggi delle grandi proprietà pubbliche; la certezza del diritto al sostegno all'affitto, realizzando un fondo apposito per sostenere le famiglie che hanno difficoltà a corrispondere lo stesso canone concordato; la definizione di un finanziamento (almeno l'1% della fiscalità generale) per la politica sociale della casa e realizzare nuovi alloggi; il blocco di tutti i progetti di dismissione del patrimonio statale ed ERP; il recupero del patrimonio fatiscente inutilizzato; la realizzazione di un dormitorio; l'estensione delle tutele verso le famiglie colpite da sfratto per morosità incolpevole.

Difesa dell'ambiente

Il territorio va difeso con una costante opera di manutenzione capace di mantenere efficienti i sistemi di difesa idraulica, di coordinare le competenze e le conoscenze gestionali. E' soprattutto tra i beni naturali che ci sono quei beni comuni che per noi vanno maggiormente tutelati e che devono rimanere proprietà pubblica.

Il Piano di risanamento della qualità dell'aria che ci impegniamo a realizzare indicherà le azioni da intraprendere per concorrere a migliorare su scala locale la qualità dell'aria a partire da alcune scelte significative: il miglioramento generalizzato dell'ambiente e della qualità della vita, evitando il trasferimento dell'inquinamento tra i diversi settori ambientali, la riduzione delle emissioni degli impianti inquinanti, misure serie di lotta all'elettrosmog. Protezione dell'ambiente e biodiversità. Gestione sostenibile delle risorse naturali e dei rifiuti. La "chiusura del cerchio" dell'eco-compatibilità si ottiene promuovendo il mercato

dei prodotti "ambientalmente preferibili" ovvero dei prodotti che durante l'intero ciclo di vita siano in grado di generare minori impatti sull'ambiente in termini di diminuzione dell'energia, riduzione delle emissioni durante la produzione, minore produzione di rifiuti alla fonte e riciclabilità.

Il decollo di questo mercato e degli "acquisti verdi" potrà dare uno sbocco alle azioni positive che vanno pianificate nei Piani Provinciali dei rifiuti che debbono contenere alcune scelte di fondo: riduzione della produzione dei rifiuti, aumento della raccolta differenziata, superamento della politica degli inceneritori passando al trattamento a freddo, attivazione della filiera del riciclo e del riuso delle merci, delle emissioni dei gas climalteranti: illuminazione non residenziale avrà le caratteristiche di utilizzo di energie rinnovabili fissate dal programma europeo GreenLight; incentiveremo l'adozione di sistemi di riscaldamento radianti a bassa temperatura; promuoveremo strumenti di semplificazione autorizzativa per la realizzazione di impianti fotovoltaici integrati negli edifici e introdurremo l'obbligo di predisposizione dei nuovi edifici, a partire da quelli della pubblica amministrazione, per poter ospitare impianti fotovoltaici.

Assieme al territorio vanno difese tutte le forme di vita che lo popolano. Abbiamo di recente approvato un regolamento e una carta dei diritti degli animali, che li vede finalmente riconosciuti come esseri senzienti. Riteniamo comunque prioritario l'impegno a realizzare almeno due nuove aree di sgambamento a norma.

Trasporto e mobilità

Il problema dei trasporti è una delle grandi questioni nazionali. In tutti sondaggi emerge come uno dei principali problemi che investono quotidianamente i cittadini. Nonostante ciò le soluzioni sono spesso palliativi (targhe alterne), contraddittorie, (parcheggi in centro), quando non sbagliate come la proliferazione di grandi opere stradali che non fanno altro che peggiorare la situazione di una mobilità fin troppo basata sul trasporto gomma: persone e merci. Le auto ed i camion inquinano anche quando sono fermi in quanto occupano molto spazio. Tant'è che le città, da luogo di vita e di relazione sono diventante delle infrastrutture per l'auto. I trasporti basati sul trasporto su gomma per persone e merci sono dunque ormai insostenibili per i costi umani, sanitari, economici che producono e ricadono su tutta la società.

Le nostre proposte per la mobilità in città sono: il rilancio del TPL attraverso la realizzazione di corsie preferenziali che lo rendano realmente preferibile al trasporto privato per tempi di percorrenza. Biglietti ridotti su brevi percorrenze della durata di 30 minuti.

La messa in sicurezza dei percorsi ciclabili e pedonali onde evitare l'incontro a volte fatale tra una mobilità forte (automobilistica) e una mobilità debole (ciclo-pedonale), e una loro estensione.

Diritti di cittadinanza sociale per un welfare inclusivo e partecipato

In questi anni la tendenza strutturale delle politiche neoliberiste è stata caratterizzata dal taglio dei servizi sociale.

E' necessario contrapporre, a livello locale, un modello universalistico che risponda ai bisogni, vecchi e nuovi, delle persone. Per tale ragione promuoveremo una chiara ri-assunzione di responsabilità del pubblico attraverso la sua presenza costante nell'articolazione del sistema di protezione sociale, rifiutando logiche mercantili e di esternalizzazioni selvagge. Le stesse realtà del terzo settore, indispensabili nelle politiche del welfare locale, sarebbero facilitate nel loro lavoro di qualità, avendo anche maggiori tutele, se operanti in sinergia con l'ente pubblico e non in sostituzione dello stesso. Ma presenza pubblica vuol dire anche presenza e partecipazione dei cittadini alle scelte che li riguardano. In particolare, la programmazione dei piani di zona deve essere allargata a tutti i soggetti che compongono la rete sociale, dalle scuole alle associazioni, dalle cooperative alle singole persone ed orientata su alcune priorità:

- 1 - la massima integrazione delle politiche locali del welfare, che vada a contaminare la rete dei servizi sociali, sanitari ed educativi al fine di garantire la presa in carico globale della persona attraverso progetti individualizzati comprendenti la continuità degli interventi da un contesto ad un altro;

- 2 - rispondere ai bisogni delle persone non autosufficienti, dagli anziani alle persone con disabilità, avviando percorsi di de istituzionalizzazione e preferendo la domiciliarità degli interventi. Questo sancirebbe, da una parte, il passaggio dall'esclusione all'inclusione sociale delle persone, dall'altra, un risparmio di risorse assorbite oggi dagli istituti;
- 3 - ampliare l'intera offerta dei servizi. In particolare, vanno assicurati servizi per l'infanzia, la cui offerta è stata da ultimo fortemente contratta, con ripercussioni negative sull'educazione stessa dei bambini e sulle condizioni di vita e di lavoro delle donne, che spesso sono le sole a farsi carico della cura dei propri figli;
- 4 - impedire il ricorso al massimo ribasso da parte dei comuni per l'affidamento degli appalti, che origina un'offerta scadente e la precarizzazione dei lavoratori coinvolti. Infatti, per noi ripartire dai diritti vuol dire anche ripartire dai diritti di chi lavora nel sociale, che

spesso si trova in condizioni di precarietà e formazione inadeguata, pregiudicando la stessa qualità delle prestazioni offerta. Basti pensare al penoso esempio offerto dai quattro nuclei esternalizzati della nostra Casa di Riposo, dove lavoratori pubblici e dipendenti delle cooperative si trovano a svolgere le stesse mansioni a fronte di compensi e tutele diversi, certamente penalizzanti per i secondi. È nostra ferma intenzione far rientrare immediatamente tali esternalizzazioni, migliorando la qualità del servizio e le condizioni di vita dei lavoratori.

La proposta che avanziamo è, dunque, quella di praticare un'idea alternativa di welfare, che definiamo pubblico e sociale.

Occorre superare tutte le politiche che puntano al finanziamento di strutture familiari basate sul modello tradizionale della famiglia fondata sul matrimonio con provvedimenti di aiuto alla famiglia gestiti in modo privatistico attraverso le politiche di sussidiarietà. Occorre promuovere una cittadinanza sociale sessuata, che tenga conto della differenza sessuale e che avvii uno scambio tra le differenze culturali tra nativi/e stranieri/e. Occorre intendere i piani di zona come l'insieme dei progetti di vita delle donne e degli uomini che vivono sul territorio, dalle politiche di accoglienza, a quelle di assistenza, a quelle di prevenzione dei comportamenti a rischio promuovendo il protagonismo e la presa di parola dei soggetti. Le prestazioni ai servizi sociali devono essere rivolte alla generalità dei cittadini italiani stranieri, apolidi, richiedenti asilo e rifugiati che risiedono nel comune. Una proposta autenticamente inclusiva non può prescindere dalla necessità di assicurare il voto amministrativo anche agli extracomunitari che risiedono sul nostro territorio e contribuiscono alla sua crescita. Pertanto è nostra ferma intenzione imporre allo Statuto e la Regolamento Comunali le modifiche necessarie affinché tale diritto possa essere esercitato, e garantire un sede definitiva e non più itinerante al Consiglio delle Comunità Straniere, con il quale intendiamo promuovere un'interazione più costante e vincolante, coinvolgendo fattivamente tale organismo nelle scelte amministrative.

Consideriamo l'accessibilità dell'offerta culturale nonché la sua varietà un autentico diritto di cittadinanza, è per tale ragione che ci siamo opposti in questi ultimi anni a spese incomprensibili destinate ai grandi eventi fruibili solo da un pubblico abbiente. Opereremo investimenti importanti sulle strutture durevoli della città (biblioteche e musei), e garantiremo la realizzazione di iniziative aperte, gratuite e inclusive.

Città accogliente e aperta: città sicura

Non ci sarebbe libertà ed uguaglianza se non fossero garantite, in primo luogo, la salute e la sicurezza. La città e i quartieri devono diventare luoghi di socialità, di costruzione di relazioni e di legami sociali, che sono gli unici veri presidi per la sicurezza dei cittadini e delle cittadine. Solo così il tema della sicurezza potrà cessare di essere cavallo di battaglia della destra per politiche razziste e securitarie rese più pericolose dalla recente approvazione di norme che ampliano i poteri di ordinanza del Sindaco quale ufficiale di governo e, quindi, su materie di competenza dello Stato centrale.

Le nuove normative prevedono, infatti, l'armamento della Polizia Municipale, autorizzano la privatizzazione della sicurezza attraverso le ronde, limitano i diritti dei migranti, a partire da quello di essere curati senza essere denunciati e tendono a rendere ordinario l'utilizzo dei militari nelle città per funzioni di ordine pubblico: si tratta di provvedimenti gravi, sbagliati e spesso anticostituzionali che, peraltro, non sortiscono nessun effetto concreto.

Le ordinanze dei sindaci contro i barboni o per la chiusura di pubblici esercizi frequentati da presunti disturbatori della quiete pubblica o per il facile smantellamento dei campi rom non si accompagnano, negli enti locali, alla progettazione di veri interventi in tema di sicurezza. Così si innestano guerre contro i presunti unici responsabili delle azioni criminali, degli stupri e delle rapine, individuati solo negli extracomunitari e nei rumeni. Un'assurda guerra tra i penultimi e gli ultimi della società. Utilizzare le risorse per operatori e operatrici di strada per rendere le città visibili e sicure. Un vero e proprio programma va costruito per il rispetto e la dignità delle persone migranti, con particolare attenzione a casa, lavoro, istruzione e formazione. Attrezzare i campi rom per quei nuclei che fanno del nomadismo una scelta di vita, dotare gli altri nuclei di strutture sociali dignitose, di mediatori e mediatrici culturali, di centri donne, anziani/e e bambini/e.

Dunque si deve dare dignità e diritti a stranieri e straniere; istituire case per donne maltrattate e violentate in fuga dagli autori di molestie e violenze per loro, le loro bambine, i loro bambini; istituire un osservatorio di genere per l'infanzia e un percorso di formazione di identità sessuata a partire dalle scuole materne (è un bel modo per combattere il bullismo); formulare veri e propri "progetti carcere" per uomini e donne ristretti/e dentro e fuori il carcere, percorsi di ricostruzione di identità violate, distorte, umiliate; presidiare la città vuol dire rompere la solitudine, mettere in grado la popolazione di interagire, relazionarsi, partecipare; rispondere alla richiesta di ordine pubblico con l'organizzazione di spazi pubblici della città e nelle scuole momenti di confronto fra operatori della formazione e

utenti (ragazzi, genitori, assistenti sociali) per combattere la violenza maschile sulle donne, anche in famiglia.

Per garantire tali tutele realizzeremo uffici particolari disponibili ad ogni orario per le richieste di aiuto, con assistenti sociali disponibili ad ogni collaborazione con i cittadini e ad ogni attività di formazione e sensibilizzazione.

Irene Bregola